

Felicia Masocco

LO SCIOPERO del pubblico impiego

Il lavoratori insistono con il governo per l'apertura di una trattativa vera. I sindacati chiedono un aumento dell'8%. Palazzo Chigi non si schioda dal 4,3

La battaglia non si limita alla difesa dei salari falcidiati dall'inflazione ma chiede anche servizi più efficienti per tutti i cittadini

ROMA In più di 200mila hanno sfilato per le vie di Roma, hanno scioperato in massa per chiedere il contratto. E se il governo vorrà ignorare anche questa protesta i dipendenti pubblici si dicono pronti a replicare la lotta. Ad «allargarla» anche, a «dare una risposta più generale», propone Guglielmo Epifani. Dipende dall'esecutivo. Ma dal palco di piazza San Giovanni, i leader di Cgil, Cisl e Uil si sono impegnati a non smobilitare fino al raggiungimento degli obiettivi. Una trattativa «vera». Questo il primo traguardo, un negoziato che parta da dati non trucati, altrimenti il rinnovo del contratto per tre milioni di lavoratori non può esserci. E non ci sarà se l'offerta di aumenti non schioda dal 4,3% della Finanziaria. I sindacati chiedono l'8%.

«Contratto» è stata la parola che ha tenuto insieme il corteo, che ha unito il Nord al Sud, gli ospedali ai beni culturali, i vigili del fuoco alle agenzie fiscali, la scuola alle forze di polizia, una sigla sindacale all'altra. Eppure sarebbe parziale fermarsi alle buste paga. In ballo c'è il lavoro pubblico e i servizi pubblici che garantisce. Lo dice lo striscione di apertura che il nodo è questo, «Valorizzare il lavoro pubblico per tutelare i diritti dei cittadini. Rinnovare i contratti», recita. Lo dicono le pettorine indossate da moltissimi manifestanti «Non si taglia il lavoro pubblico, non si taglia la qualità dei servizi». Lo hanno ricordato Angeletti, Pezzotta ed Epifani, la contropartita è il Welfare ed è ancora più essenziale nei momenti come questo in cui molte famiglie non ce la fanno.

«Eravamo in pochi a non arrivare a fine mese, adesso siamo la maggioranza» è la scritta che campeggia sul volto sorridente di Fini stampato su un volantino della Fp-Cgil del comune di Roma. Fa il verso alla campagna elettorale di An. Accanto un'altra scritta: «Stipendi da fame» e la foto di Folini con lo slogan scelto dall'Udc: «Io c'entro». Infine, Berlusconi: le foto sono due, una con più capelli «La ricrescita che vi ho promesso non era quella economica». E si era capito. Un richiamo alle responsabilità del governo senza distinzioni tra falchi e colombe, «tanto alla fine votano tutti allo stesso modo». Ce n'è per Maroni che «forse perché era convinto che il ministero del Lavoro fosse di serie B, spesso fa finta di essere altro». C'è n'è per la Moratti, la ministra della pubblica (d)istruzione presa di mira dai precari della scuola, dagli insegnanti, e dagli studenti che hanno manifestato ballando dietro ai camioncini. Accanto ai lavoratori molti rappresentanti dei partiti dell'opposizione, il sindaco Veltroni, il candidato alla regione Lazio, Marrazzo.

La manifestazione grande e chiassosa ha concesso molto al «colore», ma più ai contenuti. Del resto in quindici mesi di attesa, dopo tre scioperi generali in un anno, i lavoratori pubblici un'idea di come stanno le cose se la sono fatta. Anche sulle esternalizzazioni a pioggia «che costano più dei servizi interni», sullo scandalo delle consulenze «che potrebbero essere evitate valorizzando le professionalità che ci sono». Sul blocco del turnover «che nei conti del governo avrebbe dovuto liberare risorse per 2 miliardi di euro - ha ricordato Luigi Angeletti -. Ci si aspettava che almeno una parte venisse dirottata sui contratti. Invece si hanno usati per il taglio delle tasse degli altri». Se si vogliono i soldi si trovano. «La scarsità delle risorse - conti-

Dopo 15 mesi di attesa e tre scioperi generali in un anno l'esecutivo si presenta ancora con i conti truccati

”



«Non ne possiamo più»

Sfila il mondo della scuola: ci resta sempre la voglia di lottare

Massimo Franchi

ROMA «Non ne possiamo più. Sarà la decima volta che scendiamo in piazza per il rinnovo del contratto della scuola, ma il governo non ci ha mai calcolato». Sale la rabbia dalla parte finale del «serpentone» di piazza della Repubblica che si muove lentamente, composto da un ventaglio di storie che in comune hanno la fatica ad arrivare a fine mese. «Siamo qua per vederci riconosciuti 95 euro lordi che aspettiamo da più di un anno - spiega Fabrizio, professore di elettronica in un istituto tecnico -, ma non sono quelli che ci faranno migliorare le cose. Io dopo 30 anni di cattedra prendo 1.600 euro al mese, sono sotto sfratto e con due figli a carico con la prospettiva reale di andare a vivere sotto un ponte. La voglia di lottare comunque c'è ancora».

C'è chi sta peggio di lui comunque, come i precari della cattedra. Carolina tutti i mesi deve togliere al suo stipendio 200 euro di benzina. «Insegno in una scuola media, anzi in due. A Rignano Flaminio e Castelnuovo vicino Viterbo. Con il primo treno da Roma arriverei il pomeriggio e la scuola sarebbe già chiusa. In più quest'anno con il caos graduatorie per le cattedre annuali ho iniziato ad insegnare a fine novembre perdendo due mesi di stipendio. A 1.200 euro netti non è poco».

Assieme a Rosa fa parte dell'Associazione docenti abilitati con concorso ordinario (Adaco) che cerca di far sentire la voce di chi aspetta da lustri un posto. «Io quest'anno non ho insegnato neanche

un'ora - dice arrabbiata Rosa - mi è toccato andare a lavorare in un call center e a 33 anni vivo ancora con i miei genitori».

Sono tanti gli insegnanti che fischiano, cantano e urlano. Se i sindacati parlano di grande successo con oltre il 70% di adesione, il ministero la fa calare fino all'incredibile quota del 16%. «Anche questa volta - commenta il segretario della Cgil Scuola, Enrico Panini - il Ministero non è venuto meno al suo compito di dare la percentuale di adesione allo sciopero. La percentuale fornita dal Ministero, però, è dello stesso genere degli impegni ad investire risorse sulla scuola pubblica garantiti ad ogni piè sospinto dal Governo: completamente inattendibile. Il governo deve convincersi che non può rinviare ulteriormente l'apertura di una vera trattativa per i rinnovi contrattuali che garantisca la salvaguardia del potere d'acquisto dei lavoratori della conoscenza e di tutti i pubblici».

Dietro gli striscioni non ci sono solo insegnanti, che pure sono la maggior parte, ma anche la rappresentanza di quei 270 mila ausiliari tecnici amministrativi (Ata) che stanno subendo sgarbi pure peggiori della Moratti con un taglio di 30 mila posti nel triennio 2002-2005. Divisi in direttori (i più vicini alla direzione), assistenti (sorta di segretari) e collaboratori (gli ex bidelli) formano le travi portanti su cui si poggia la scuola italiana. «Io prendo meno di mille euro al mese dopo 18 anni di anzianità con un marito pre-pensionato per motivi di salute e due figli a carico con lavori precari - racconta Gabriella, assistente amministrativa -. Il nostro lavoro nel frat-

tempo è triplicato. Ci richiedono capacità informatiche molto alte senza neanche formarci e ci danno computer scassati. I collaboratori, gli ex bidelli, stanno anche peggio. Prendono meno e dovunque sono in carenza di personale con mesi e mesi che passano per far mandare un sostituto in caso di malattia».

Il corteo dei lavoratori del pubblico impiego
Foto di Danilo Schiavella/Ansa

portamento». Un comportamento «scandaloso», per il responsabile Lavoro dei Ds Cesare Damiano, «il presidente del Consiglio, anziché preoccuparsi di alleggerire la pressione fiscale sui ceti più ricchi, farebbe bene a occuparsi dei problemi di milioni di lavoratori».



l'analisi

Una vertenza nell'urna

Bruno Ugolini

Arriva nella folla che circonda il palco la notizia dell'Eurostat che non crede ai conti pubblici e mette sotto accusa il centrodestra. I cronisti cercano di strappare commenti. Perché qui siamo proprio in mezzo ad una folla immensa di lavoratori pubblici e magari qualcuno vorrebbe sostenere che è colpa loro se c'è un governo pasticciatore. Questo appuntamento enorme in piazza san Giovanni, a Roma, è una risposta alta e solenne. Un indice puntato nei confronti di chi mostra sciattezza e mancanza di rigore verso le autorità europee e verso il mondo del lavoro italiano.

>Mai stati così in tanti e vorrà pure dire qualcosa. Sono sopraggiunti da mille luoghi della penisola: ospedali e previdenziali, camere di commercio. Un esercito di quelli che un tempo erano chiamati «servitori dello Stato». Altri Paesi li allevano, li coccolano, li formano, li pagano bene. Sanno bene

che sono una forza determinante per il Paese. Se ne rendono conto persino le imprese private, quando si accorgono che la propria efficienza dipende in larga misura da un'efficienza più generale. E invece questo governo li considera un impiccio da smantellare, non rinnova il loro contratto da mesi e mesi, rifugge una trattativa seria. Ed ecco, qui, la messa in scena di una denuncia di massa su inadempienze e sprechi. C'è chi comincia ricordando le vecchie Lancia e Fiat, rimpiazzate da Audi e Bmw assai più costose. E i mille contratti fatti con le aziende amiche, la marea di consulenze denunciate dalla Corte dei conti. Hanno bloccato le assunzioni e quando uno di loro va in pensione non è rimpiazzato. Hanno sostenuto di risparmiare così due miliardi di Euro, ma negli uffici c'è una giungla, tra posti fissi e Co.Co.Co., tra appalti veri e appalti finti. Così la macchina dello stato perde pezzi e perde colpi. C'è un negoziato in corso. Solo appa-

rentemente dedicato a loro e finora senza esito. La partita è più grande. La trattativa del pubblico impiego, attorno a quei 105 euro che potrebbe siglare il rinnovo contrattuale, sta dentro un negoziato più grande. C'è, ad esempio, quello con la Confindustria che guarda con una certa cupidigia la vicenda, perché se il governo riuscisse a punire gli statali, gli industriali potrebbero cercare di punire i metalmeccanici. E c'è il negoziato che sconvolge il governo. Con la Lega che siccome non votano in fretta il suo pseudo federalismo vuol bloccare (con l'aiuto del ministro del contro-lavoro Maroni) le richieste, appunto, per il contratto pubblico. Ecco perché quella a cui assistiamo non è certo una manifestazione apolitica. Sfilano, nel corteo che non finisce mai, quelli della Cgil con le mille bandiere rosse e non nascondono di essere schierati con il centrosinistra. Ma sono tanti in piazza anche quelli della Cisl e della Uil per sostenere i propri punti programmatici. Il nemico da battere

appare nitido: sta a Palazzo Chigi. E non a caso sono presenti così numerosi gli esponenti dell'Unione, mentre non si vede nessuno del centrodestra. E persino il sindacato di destra, l'Ugl, non può fare a meno di sostenere la protesta.

Come andrà a finire? Sembra di avere di fronte - tra Eurostat che boccia e Calderoli che finge di darsela a gambe e un capo del governo che gioca con la guerra in Iraq - un Paese che traballa. Ma c'è anche una forza sana e unita, la forza del lavoro. Tutti e tre i leader sindacali, Epifani, Pezzotta e Angeletti, accennano nei loro discorsi, alla necessità di una risposta più grande, se il governo non consentirà il rinnovo del contratto. E' l'accenno ad uno sciopero generale. I problemi si accumulano per tutti. Quella del confronto tra le parti sociali sui problemi della competitività, per vincere le sfide internazionali, è stata un'occasione persa. La macchina dello Stato si sgretola e, accanto, si sgretola l'apparato industriale.



ASTRID e la Rappresentanza in Italia della Commissione europea invitano al dibattito tra

Giuliano Amato, Giovanni Bazoli, Franco Frattini, Mario Monti, Giorgio Napolitano, Valerio Onida, Giulio Tremonti

SU

UNA COSTITUZIONE PER L'EUROPA UNITA

in occasione della presentazione del libro di Astrid "La Costituzione europea. Un primo commento" a cura di Franco Bassanini e Giulia Tiberi prefazione di Romano Prodi - conclusioni di Giuliano Amato ed. il Mulino

Modera
Pier Virgilio Dastoli

Saranno presenti gli autori

Milano, lunedì 21 marzo 2005, ore 20.45
Circolo della Stampa - Corso Venezia, 16

con il contributo della
Fondazione Cassa di Risparmio delle Province Lombarde

ASTRID
tel. 06.6810261; e-mail: segreteria@astrid-online.it; www.astridonline.it
Rappresentanza in Italia della Commissione europea - Milano
tel. 02.4975141; e-mail: antmil@ccc.eu.int - http://europa.eu.int/italia